

“La zaratina” di Silvio Testa

Ne «La zaratina» (Marsilio, pag. 320, euro 17,50) Silvio Testa narra la tragedia dell'esodo dalmata attraverso le vicende di una famiglia italiana di Zara. «Per due anni, dopo l'inizio della guerra in Jugoslavia, scrive il giornalista, Zara era vissuta in una specie di limbo dove si coglieva solo l'eco delle tragedie che travagliavano il resto del mondo». Le cose cambiano dopo l'8 settembre 1943: i bombardamenti angloamericani radono al suolo la perla veneziana, occupata dai tedeschi, mentre la popolazione civile, prevalentemente di lingua e cultura italiana, fugge; un anno dopo i partigiani titini entrano a Zara e contro gli italiani rimasti si scatena la pulizia etnica. Questi sono i fatti storici che fanno da sfondo alle vicende di Giuseppe e Maria, Daria e Luigi, Ivo e Licia con il piccolo Sergio e la fedele domestica Invaniza che in tutti i modi cercano di non abbandonare la terra d'origine.

Della dettagliata narrazione sulla guerra di Silvio Testa riporto la riflessione del patriarca Giuseppe («metteva tutti contro tutti, slavi contro slavi, italiani contro italiani e come tutti, volenti o nolenti, dovessero decidere da che parte stare, in una sorta di assurdo «o con me o contro di me» che non lasciava scampo; qualsiasi scelta poteva essere quella sbagliata, mortale») e l'esemplare comportamento del contadino croato Jakov che «era stato travolto come tutti dalla guerra, ma non s'era fatto contagiare e nella sua semplicità rifiutava la guerra e la violenza, non poteva evitarle ma le ripudiava non per ragioni ideologiche, che non sapeva articolare, ma perché era intrinsecamente un uomo giusto». Emblematica è la descrizione della scomparsa dell'antica Dalmazia veneziana con la distruzione dei leoni alati veneziani per opera dei partigiani titini. Nelle amare considerazioni di Luigi che «nel vedere quelle martellate che spez-

zavano le ali del leone simbolo della secolare prova della possibile coesistenza in un'antica terra dagli usi e dagli idiomi diversi, ma così profondamente intrecciati d'aver scelto per comprendersi una lingua comune, figlia diretta di quel veneziano che per secoli era stata la lingua franca del Mediterraneo», lo scrittore coglie come in quel gesto «un mondo, un'epoca spariva; s'apriva uno scenario tante volte paventato, che si presentava con la forza tragica e ineluttabile scandita da quelle violente martellate e dalle schegge di marmo che precipitavano sul terreno».

Ti.Co.

